

P. RINO (QUIRINO) SEMENZIN

L'omelia del Provinciale p. Giovanni Congiu



Carissimo don Diego e parenti tutti di p. Rino

Carissimi confratelli

Fratelli e sorelle che lo avete stimato e amato.

Siamo qui per salutare p. Rino, per affidarlo al Signore della vita, per dirgli il nostro grazie per tutto ciò che con la sua vita ci ha donato.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci guida e ci illumina nella nostra riflessione, che non vuole essere un elogio funebre ma un modo semplice ma sincero di dirgli “Grazie”.

Nella prima lettura è risuonata l'espressione di san Paolo ai romani: *laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*: e come risposta a questa parola abbiamo ripetuto più volte: “È grande Signore, la tua misericordia”, è l'enunciazione del grande mistero della Redenzione che p. Rino ha vissuto e annunciato per tutta la vita. Scriveva nel 2006 il nostro Superiore Generale di allora, oggi card. Tobin: “*Come Redentoristi abbiamo un modo istintivo e pastorale di capire e annunciare la redenzione. Questa comprensione ci viene da sant'Alfonso e trova tracce dentro la nostra tradizione spirituale e pastorale. Noi non ci risparmiamo in aiutare la gente a comprendere che la redenzione è sempre iniziativa di Dio, che ci ama in modi che l'umana immaginazione può a stento concepire e che desidera il nostro amore in contraccambio. Nel nostro ministero, la redenzione è proclamata sia come liberazione dal peccato, che come chiamata di Dio a vivere in relazione d'amore con lui. Generalmente, siamo conosciuti per essere vicini alla gente, specialmente ai poveri più abbandonati. La misericordia generosa, il perdono e la riconciliazione sono note caratteristiche del nostro ministero.*” Lasciatemi dire che in queste parole vedo trasparire chiaramente la vita di p. Rino che noi tutti abbiamo conosciuto.

Nato a Volpago del Montello il 14 luglio 1924, entrò nell'educandato di Scifelli (FR) nel 1940, professò la regola redentorista l'otto settembre 1944, dopo il Noviziato a Ciorani, e con un anno di ritardo dovuto alla guerra. Ordinato sacerdote a Cortona il 4 marzo 1950, è stato più volte **direttore dell'educandato** di Bussolengo, **maestro dei novizi** a Scifelli (*foto a pagina seguente*), e ancora membro e **superiore di comunità**, e anche **consigliere provinciale**.

Quando nel 2014 ha compiuto 70 anni di vita redentorista, gli scrivevo tra l'altro: *Grazie per la sua vita apostolica fatta di disponibilità all'ascolto, di comprensione fraterna, di aiuti concreti che si manifestano attraverso parole di incoraggiamento, nuovi stimoli e la vicinanza che si fa preghiera per tutti coloro che l'accostano. I suoi 70 anni di vita religiosa sono davvero una missione permanente, magnifica e da tutti apprezzata.* Ricordo che, quando mi accolse proprio qui a Bussolengo, mi disse di non aver partecipato mai ad una missione, ma di sentirsi comunque un vero missionario redentorista che viveva la sua missione dove Dio lo aveva posto e con le persone che Dio gli faceva incontrare: Vogliamo insieme ringraziare p. Rino per averci testimoniato con la sua vita l'abbondanza della redenzione di Gesù a cui tutti quanti possiamo sempre attingere con gioia e riconoscenza.



parte del lungo discorso di Gesù sul Pane della vita: Padre Rino lo ha commentato e attualizzato per la vita di chi lo ascoltava! “Chi mangia questo pane vivrà in eterno!”. Tutti possiamo testimoniare con quante fede celebrava l’eucarestia e più in generale come viveva il suo ministero sacerdotale: Per quasi 67 anni ha vissuto il suo sacerdozio annunciando la buona notizia della salvezza, accogliendo e consolando tanti afflitti che hanno trovato in lui un padre amoroso che donava con larghezza la pace e la grazia del Signore. Dio solo può conoscere quante persone lo hanno cercato, avvicinato, parlato, aprendo il loro animo; quanti lo hanno ascoltato e si sono fidati dei suoi consigli, sperimentando la bontà e la misericordia di Dio; quanti, hanno avuto la grazia di incontrare il Signore nei sacramenti... Solo Dio conosce tutte queste persone, ma tutte hanno un nome, un volto, una storia, nella quale p. Rino è entrato, proprio in forza del suo sacerdozio. Io stesso ho avuto la fortuna di essere tra queste persone negli anni della mia formazione e dello studio teologico e ancora nei primi tempi del mio ministero sacerdotale.

Infine mi piace dire una parola su quanto grande era la sua devozione per la Madonna. Per tanti anni ha portato avanti quasi da solo tutta l’organizzazione relativa alla rivista del santuario “Il soccorso Perpetuo di Maria”: aggiornamento dello schedario, preparazione della spedizione postale, risposta alle lettere, ringraziamenti per le offerte ecc. In tutto era ben visibile che il suo lavoro aveva come unico scopo quello di trasmettere il suo amore verso la Madonna, invitare a confidare nel suo amore materno, trasmettere il suo impegno a pregare per le persone e le situazioni che gli venivano presentate. E quando lo si doveva cercare, il primo posto da verificare era questa chiesa, possibilmente in una posizione dalla quale avesse ben visibile l’Icona del Perpetuo Soccorso, o nel suo confessionale che aveva scelto nel punto più vicino all’Icona, immediatamente dietro...

Caro padre Rino Grazie per la grande eredità che ci lasci come missionario redentorista, come sacerdote e ancora come grande devoto della Madonna.

Chiedi per noi a Gesù, anche tramite la sua mamma santissima, di sostenerci nel nostro cammino perché possiamo cogliere l’esempio della tua vita, attingere al mistero della redenzione e camminare con la forza dei sacramenti verso la gioia eterna.

L’esempio della tua vita, e la gioia con cui hai vissuto fino alla fine la tua vocazione, spinga qualche giovane ad essere generoso con il Signore, fidandosi di lui e confidando nel soccorso perpetuo di Maria, come hai fatto tu. Amen

La malattia e il funerale

Cronaca di Noemi Girelli – Foto di Anna Cordioli

Il 22 gennaio 2017, una fredda, ma limpida domenica di gennaio. P. Sergio Santi celebra la Messa delle 8,30 e p. Rino, col suo carrellino, lentamente si porta al confessionale, perché sa che c'è sempre bisogno.

Verso le 10,40 padre Rino, accompagnato dall'amico Sartori, esce di chiesa. La segretaria lo vede arrivare e corre per aprirgli la porta a vetri mentre lui spinge il carrellino, ma non fa in tempo. Padre Rino se lo trova ai piedi, per terra, con il bastone di traverso e senza l'appoggio del suo girello. Viene aiutato subito a sollevarsi e fatto sedere in portineria. Noi spaventate; lui sorridente e calmo diceva: "Niente niente, non mi sono fatto niente! E' solo la gamba, vedi?" Infatti, non riusciva a tenerla diritta. Considerato che nessun confratello era presente, la segretaria chiama il 118 e dopo 20 minuti l'ambulanza lo porta al vicino pronto soccorso. Con lui resta la segretaria, fino al pomeriggio quando p. Sergio le darà il cambio per il pranzo. Tutto sembra abbastanza normale, il medico riferisce che si tratta di una frattura al collo del femore, per cui dovrà essere ricoverato e operato. Nel pomeriggio il superiore deve recarsi a celebrare presso la comunità dei Peruviani a Borgonovo (VR) e poi partire per Lusia, perché ha un fratello gravemente ammalato che dovrà accom-pagnare in ospedale.

Nel pomeriggio p. Rino viene ricoverato in ortopedia, stanza n. 3, e assistito fino a sera dalla segretaria alla quale dirà: "Adesso vai a casa anche tu e disponiamoci a fare la volontà del Signore". Il giorno seguente era molto sereno e pregava la Madonna ripetendo continuamente: "Mater mea, fiducia mea! Sacro Cuor di Gesù confido in Te!" Poi aggiungeva la Salve Regina, preghiera a lui tanto cara, perché racchiude in sintesi i bisogni, le angosce e le speranze degli uomini, ai quali solo una Madre può rispondere. "Sai che sto per andarmene", commentava. Infatti ripeteva spesso che era alla fine, che mancava poco, che una gamba da due settimane non lo reggeva più. "Questa mattina, (la mattina della caduta) sentivo che questa gamba non mi rispondeva più. Adesso mi servono solo le ali!" Tuttavia anche in quei quattordici giorni non si è mai risparmiato nel partecipare a tutti gli atti comuni, sempre puntuale.

Dal suo letto d'ospedale guardava spesso in alto e ripeteva continue giaculatorie, offriva se stesso e univa le mani in preghiera attento a non sfilarsi quella corona per la quale mi aveva detto: "Vai a prendere la mia arma in camera, il pigiama e torna subito!" Sapeva che aveva poco tempo, ma rimaneva sereno affrontando le prime notti da solo. Agli amici e collaboratori, che lo visitavano, dava conforto e coraggio.

Giovedì 26 gennaio venne operato e tutto andò bene, fu visitato da p. Luciano Maloszek e dall'amico modenese Giorgio Parmeggiani, dal Superiore e, a turno, dai collaboratori che si alternavano ogni 3 – 4 ore. Sotto l'effetto dell'anestesia ebbe delle allucinazioni, tuttavia il quadro clinico generale era buono. L'indomani mangiò un po' di minestrina, della verdura frullata, beve dei succhi. Subentrò però uno sbalzo glicemico importante che lo scompensava molto, per cui i medici intervennero somministrandogli due sacche di sangue. Anche più avanti avrà la stessa cura.



E' vegliato giorno e notte con tanto amore dai Collaboratori che volentieri lo assistono e tengono tra loro un dialogo stretto, passandosi le informazioni. C'è davvero una gara di amore, di affetto, di complicità per rendere l'assistenza sempre più attenta, delicata e generosa. L'infermiera che lo veglia di notte, Aurelia Aelenei, si prende molta cura di Lui, lo cambia, lo solleva, lo massaggia, gli procura quel sollievo che l'ospedale non può offrire. Ne riceve in cambio mille ringraziamenti e tante preghiere da restarne profondamente colpita.

P. Rino viene cambiato di stanza e messo da solo, perché ha un continuo passaggio da uno stato di coma a momenti di grande agitazione in cui necessita tenergli le mani perché non si tolga l'ossigeno che questi ultimi giorni gli somministrano. Ha un respiro sempre più affannoso, dovuto al catarro e allo stato di immobilità che mantiene da due settimane. Mangia sempre meno e smette anche di bere. Gli vengono bagnate solo le labbra, mentre gli somministrano continue flebo.

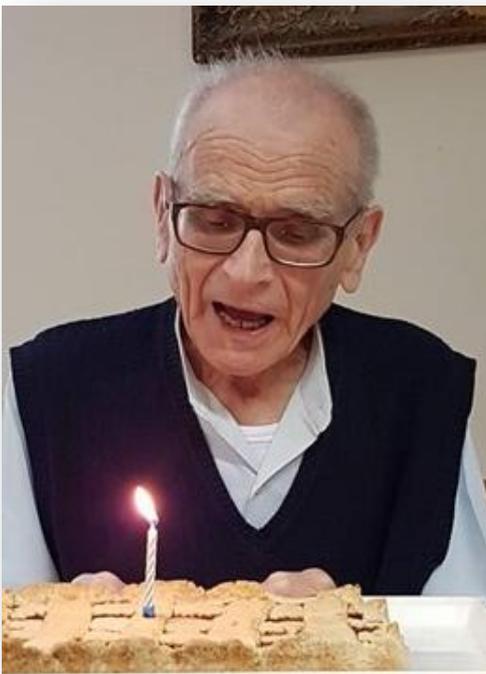
La mattina di mercoledì 8 febbraio p. Rino entra in un coma profondo. Si avvisano i parenti che vengono subito. Attorno al suo letto con loro ci sono il Superiore, la sig. Antonia, Anna Maria, Patrizia, Noemi. E' un momento d'intensa commozione, di preghiera, di sofferenza, ma anche di speranza. Tutto il giorno e tutta la notte resta grave. L'infermiera e N. lo cambiano, lo girano, lo sollevano, ma non da segni di sensibilità, sembra non avvertire più nulla. Il mattino seguente, improvvisamente si riprende: parla, chiede scusa per ogni cosa e ringrazia tutti. Nel pomeriggio è visitato dal Superiore e da p. Raffaele Jawroski, venuto da San Sperate. P. Raffaele stesso racconta di essere stato edificato dalle parole dette, dalle preghiere fatte e dalla testimonianza ricevuta da p. Rino, il quale era tornato ad essere lucido, cosciente e convinto di quanto diceva: ha lasciato come un testamento di fedeltà alla Regola, alla vita comune, al Vangelo.

Questa ripresa momentanea di p. Rino induce i medici a dimetterlo dall'ospedale, per cui la caposala provvede per il trasferimento presso la Casa del Clero di Negrar. Venerdì 10 febbraio In ambulanza, accompagnato da don Diego, dal Superiore e dal signor Renato di Bardolino, viene trasferito. Anche lì prosegue l'assistenza da parte dei Collaboratori anche se un po' più impegnativa a causa della lontananza o della mancanza di mezzi propri.

Le ripetute emorragie, il rifiuto del cibo, la necessità di morfina per lenire i dolori, ci dicono che siamo vicini al traguardo. E' una settimana di sofferenza continua dove non c'è posto per nessuna speranza. Il 18 febbraio, sabato giorno dedicato alla Madonna, alle 20,20 padre Rino si spegne lentamente, quasi senza farsi accorgere e così corona quel sogno dei credenti che sono convinti che ogni devoto della Madonna, sarà da Lei accompagnato in cielo.

Il dolore che tutti viviamo viene lenito solo dai molti, bellissimi ricordi che ci ha lasciato. Parole, gesti, sorrisi, ringraziamenti, preghiere, sono la cornice al suo volto sempre sereno col quale ci salutava ogni mattina. Il tintinnio del suo girello mentre percorreva il corridoio, riempiva l'anima, mentre la voce sommessa scandiva le più belle invocazioni al S. Cuore di Gesù.

Che bel ricordo ha seminato nelle stanze e lungo i corridoi! Quanta grazia di Dio ha distribuito con i suoi saluti, con quel solito: "Come va? Come stai?" Aveva cura di tutti, come se tutti gli appartenessero! Aveva davvero un cuore di padre.





Il funerale ha avuto inizio alle ore 15. Ma la chiesa era già gremita da un pezzo. Vi erano rappresentate quasi tutte le comunità redentoriste della Provincia Romana.

Da Venezia era giunto p. Desideri; da Monterone i padri Maloszek, Bellonia e Ricci; da San Gioacchino il p. Provinciale, che ha presieduto la concelebrazione, e p. Sulkowski; da Scifelli p. Caboni; da Frosinone p. Perez; da San Sperate p. Jaworski.

Sull'altare intorno al Provinciale, concelebava il fratello di p. Rino, don Diego, e il vicario episcopale per la vita consacrata nella diocesi di Verona. Fra gli altri celebrava anche il parroco di Bussolengo, don Giorgio, e un parroco della zona e il parroco di Volpago che accompagnava un gruppo di amici e paesani di paesani di p. Rino, con Maria, la sorella del defunto e il cognato.

Anche un buon numero di Alpini è venuto a rendere riconoscente omaggio al caro defunto.

Al termine della Messa, alla quale ha partecipato anche la sindaca di Bussolengo, signora Paola Boscaini, il feretro è stato benedetto e incensato da don Diego.

Recitata la preghiera di commiato, la salma è stata accompagnata al cimitero cittadino per essere tumulata nella cappella dei Padri.



Una colonna del nostro santuario

Riflessione di Noemi Girelli



Il suo profilo umano e spirituale si delinea ben presto e si consolida in quella forma di apostolato fecondo che si svolge tra altare, confessionale e tanta, tanta unione con Dio, mai disgiunta dalla vita comunitaria.

Possedeva una saggezza, capace di condurre fuori dal dubbio, dal buio, dall'insicurezza, dalla paura. Col suo abituale *"affidiamoci al Signore, perché sia fatta la sua volontà"*, metteva fine ai problemi ed infondeva una tale speranza da ribaltare le difficoltà per riportare tutto alla normalità. In questo dimostrava di essere figlio fedele di sant'Alfonso, animato dallo zelo per le anime. Ore di confessionale, di preghiera davanti alla Madonna, quasi in incognito.

Non aveva il cellulare per i suoi contatti, ma nel suo cuore dialogava con quanti si affidavano alla sua preghiera. Lui soffriva del troppo dinamismo di oggi, amava il riserbo, l'adorazione nascosta, il silenzio, le conversazioni brevi anche in parlatorio, la spontaneità dei rapporti.

Condivideva con la Comunità e i collaboratori quanto gli veniva offerto, perché tutti dovevano godere della Provvidenza. *"Oh sì, la Provvidenza ci penserà"* era solito dire; e in quella affermazione c'era tutta la limpidezza

della sua fede e l'abbandono totale al Signore.

Fra le tante devozioni, ricordiamo quella allo Spirito Santo che invocava continuamente. *"Pregalo – era solito dire – perché ti faccia capire cosa è meglio fare"*. Lui stesso distribuiva continuamente la Sequenza e ne teneva sempre delle copie nel confessionale. Questa fiducia nello Spirito Santo gli permetteva di trovare le parole giuste nel consigliare e dirigere le anime.

Grazie, Signore, per averci dato padre Rino. Grazie per la verità che, tramite lui, ci hai fatto arrivare, per i consigli, il perdono, la carità fraterna che ci ha insegnato.

Carissimo, hai tenuto duro fino alla sera di sabato 18 febbraio, aspettando che la Madonna venisse a prenderti per accompagnarti lassù, dove ad aspettarti c'era tuo fratello p. Giovanni, i tuoi cari e tutti i santi Redentoristi. Sant'Alfonso avrà gioito del tuo arrivo: fedele nel poco, nel tanto, fedele sempre. In sintonia col suo spirito di fondatore, nel silenzio, nell'umiltà, pregando e soffrendo, hai distribuito l'abbondante redenzione del Signore. Non eri attratto dall'ambone, dalle omelie celebrative, dai raduni, ma dal nascondimento silenzioso nel tuo confessionale, dalle ore passate davanti a Maria, a Gesù Sacramentato.

Carissimo padre Rino, non voglio dire che ci lasci nel vuoto, no. Il convento è pieno della tua presenza, dei tuoi esempi, della tua testimonianza di religioso esemplare. In chiesa, a tavola, nei raduni comunitari, hai sempre dimostrato la tua fedeltà alla Regola, alla vita consacrata, vivendo i Voti da autentico Redentorista.